

L'INTERVISTA

VITA E LIBRI

JOYCE CAROL OATES

«CI INNAMORIAMO PER SOPRAVVIVERE PORTO LE FEDI DEI MIEI DUE MARITI»

La grande scrittrice americana racconta la sua idea di libertà, l'amore per i gatti, i gioielli più cari, il Metoo. «Hannah, protagonista di *Babysitter*, è più complessa di Emma Bovary»

DI LUCA MASTRANTONIO

DUSTIN COHEN



Joyce Carol Oates
(1938 Lockport,
New York), autrice di
culto. Da *Blonde* nel
2022 è stata tratta
una serie Netflix

E voi credete all'anima gemella? Joyce Carol Oates sì, nella sua vita ne ha incontrata più d'una, mariti compresi. Ed è la ricerca di questo legame speciale che mette nei guai la protagonista del nuovo romanzo *Babysitter* (La nave di Teseo): Hannah è una Madame Bovary americana, casalinga benestante e disperata, nella Detroit Anni 70 terrorizzata da un serial killer chiamato "babysitter" perché rapisce e uccide bambini (nel libro c'è anche la babysitter che accudisce i figli di Hannah, a confondere le acque...). Il romanzo ha la graffiante introspezione della scrittrice americana e una costruzione cinematografica che mescola suspense narrativa e morale, con snodi dove il male e il piacere si mescolano, finché Hannah non riafferma qual è il bene supremo, almeno per lei, per cui tutto è sacrificabile. Pure la libertà?

Ognuno dal romanzo trarrà la morale che vuole. Lei intanto sarà a Taormina, per ricevere il Taobuk award, festival dedicato alle Libertà. In dialogo con Farah Nayeri giornalista del *New York Times* ci porterà *Oltre gli abissi della plutocrazia e dell'oppressione* (18 giugno alle ore 11, diretta streaming su *Corriere.it* e sul *Taobuk.it*). Intanto, collegata dall'America in video, Oates ci racconta che i suoi gatti, Zanche e Lilith, sono a prendere il sole nel «catìo» (un "patio" per i gatti, *cat*): «Un piccolo giardino, poco più grande di una stanza». Con una particolarità: c'è una rete, una recinzione. Teme che scappino? «Così sono liberi di divertirsi nell'erba, giocare con gli insetti, saltare, ma non possono catturare gli uccellini». Oates ricorda ancora quando un precedente gatto si presentò con un piccolo pennuto tra i denti: «Accade se li lasci liberi, nel loro ambiente fanno così. In un mondo senza esseri umani dovrebbero cacciare uccelli, topi... In passato ho salvato gli uccellini dai miei gatti, ora c'è la recinzione, vivono in cattività. Ma do loro da mangiare, non si possono lamentare!».

Lei si considera una persona libera?

«Da scrittrice non sento l'esigenza di chiedermi se sono libera o meno quando scrivo una storia o un ricordo d'infanzia. Se vivessimo in un Paese sotto dittatura o con un governo autoritario, senza alcuna possi-

IL FESTIVAL

Le libertà, quelle riconosciute e quelle negate, sono il tema della XIII edizione di Taobuk Festival SeeSicily, che si svolgerà dal 15 al 19 giugno a Taormina, ideato e diretto da Antonella Ferrara. I Taobuk Letteratura vanno alla francese Annie Ernaux, all'iraniana Azar Nafisi e alla statunitense Joyce Carol Oates, che interverrà il 18 giugno, alle 11, in dialogo con Farah Nayeri, sul tema "Oltre gli abissi della plutocrazia e dell'oppressione". Su taobuk.it e Corriere.it ci sarà lo streaming



Il Taobuk Award Scienza andrà allo scrittore e saggista David Quammen

Tra gli altri (premiati e ospiti d'onore) a Taobuk festival ci saranno Marco Bellocchio, Valeria Golino, Giuseppe Penone, Levante, David Garrett, Pietrangelo Buttafuoco, Giordano Bruno Guerri, Marco Missiroli, Niccolò Ammaniti, Ildefonso Falcones e Daniel Pennac, Luciano Fontana, Gherardo Colombo, Fabio Pinelli, Carlo Nordio

bilità di espressione, sarebbe diverso. Ma in un Paese libero si danno un po' per scontate queste cose».

Ci sono diritti che si danno per scontati finché non vengono tolti. Come il diritto all'aborto negato alle donne in alcuni Stati. La spaventa?

«C'è la paura, per alcune donne, di non poter più decidere del proprio corpo. Negli Stati Uniti ci sono gli Stati "blu" che sono liberali, colti e laici, mentre gli stati "rossi" sono più marcatamente cristiani o evangelici. Quindi ci sono due nazioni: una a tendenza urbana, istruita e secolare, o umanista, e l'altra più orientata alla famiglia e più credente. Chi non vuole vivere in uno Stato rosso può benissimo trasferirsi. Ci sono persone che lo stanno già facendo e abbiamo la libertà di movimento! Non si prospetta certo una situazione come quella della Germania nazista...».

Hannah, la protagonista di *Babysitter*, ricorda Emma Bovary, ma è meno lineare, più complessa e, tutto sommato, più auto-indulgente. Anche lei, come narratrice, sembra meno dura di Flaubert che, almeno in termini narrativi, condanna l'adulterio della sua eroina. Lei assolve Hannah?

«La mia visione della vita è che a volte le cose ci accadono indipendentemente dalla nostra volontà, siamo tutti nel mezzo di un'avventura e quando scrivi un romanzo o giri un film è sulle avventure che ti concentri. Hannah vive un'avventura, come se stesse volando a mezz'aria dopo essere stata travolta da un uragano, e io stessa ho seguito questa parabola. Il progetto editoriale di un romanzo è simile a un'avventura, quindi anche io somiglio ad Hannah perché le succedono cose inaspettate. Lei si sforza di ribaltare le cose a proprio beneficio, dice a sé stessa che deve cambiare la situazione e cercare di prendere il controllo. Alla fine del romanzo... ora non rivelerò nulla... ma alla resa dei conti lei non è una vittima, sembra riuscire a emergere. La sua tentazione è quella di vendere le perle della nonna. Ci va vicino, sono perle bellissime e le venderebbe per aiutare economicamente il suo amante, ma poi ci ripensa, capisce di non poterle vendere, perciò le riprende e volta i tacchi. Per me, da autrice, quello è il punto di svolta del racconto: le perle sono importantissime per lei, se ne separerà in cambio di denaro, da dare al suo uomo? Sembra che andrà così ma poi avviene qualcosa che le fa cambiare idea».

«IN PASSATO HO SALVATO GLI UCCELLINI DAI MIEI GATTI. ORA C'È LA RECINZIONE, VIVONO IN CATTIVITÀ, MA NON SI POSSONO LAMENTARE!»

VITA E LIBRI

Certo non vuole fare la vittima: degli uomini, delle circostanze, né dei suoi sentimenti. No.

«Hannah smette di essere una vittima se adotta uno sguardo ampio; è una vittima nell'immediato, ma non sul lungo periodo. Un altro momento di svolta per lei, al contrario di Madame Bovary, è il fatto che Hannah mette al primo posto i figli a discapito dell'amante, mentre Emma Bovary è indifferente ai figli, non se ne cura e preferisce l'amante. Le differenze sono queste: Hannah è più complessa di Emma».

A tratti mi è sembrata più vicina a Kill Bill...

«Questo parallelo è interessante, molto!»

Nel suoi libri c'è molta violenza. A chi glielo fa notare, lei risponde che c'è tanta realtà nella vita. La violenza è molto più reale dell'amore?

«La violenza di solito è circoscritta a un evento o a un episodio, mentre l'amore è una condizione che può protrarsi per molto tempo. Quando scrivo su un episodio di violenza spesso scrivo sulle sue conseguenze, analizzando la situazione in profondità. Un atto violento di per sé probabilmente non dura a lungo. Ma *Babysitter* è un romanzo inconsueto, e volevo creare un lavoro quasi cinematografico attraverso l'uso delle parole. Quando vediamo Hannah per la prima volta è in ascensore è come la scena di un film, ha una borsetta e al suo interno c'è qualcosa di pesante... Si potrebbe pensare: "Forse c'è un motivo per cui tiene la borsetta in quel modo". Di solito quando hai una borsetta la tieni giù, ma se è pesante la tieni sotto il braccio. Quindi la borsetta è un po' più pesante del solito, Hannah sta andando da qualche parte per un motivo particolare. Il romanzo è quasi un thriller e la maggior parte delle scene sono come questa. Alcune si svolgono nel passato, ma le scene più drammatiche accadono nel presente. Con questo romanzo ho fatto un esperimento: scrivere un film usando le parole».

Hannah è frutto di fantasia, la storia del serial killer Babysitter è vera. Cosa l'ha colpita?

«Ho vissuto a Detroit nel periodo in cui operava il serial killer chiamato "Babysitter". La stampa e la tv erano piene di storie che parlavano di bambini che venivano ritrovati. Ricordo un bambino di dieci anni o una bambina di undici trovati senza vita. Stavamo tutti vivendo un incubo, e volevo scrivere i ricordi di quel periodo. La prima spinta è storica. Poi, simboli-



Lunedì 19 giugno a Milano, libreria Mondadori Duomo, Michael Cunningham, Teresa Ciabatti e Jonathan Bazzi raccontano Joyce Carol Oates.

All'evento speciale della Milanese, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, Federica Fracassi interpreterà brani tratti dal nuovo romanzo *Babysitter* (La nave di Teseo, trad. Chiara Spaziani). Sopra, la copertina

ca: i bambini sono la manifestazione dei comportamenti delle persone. Sono diventati delle vittime perché non sono stati protetti a sufficienza dai genitori, troppo presi dal materialismo e dall'arrivismo delle carriere. I genitori non li hanno protetti dal predatore che ha avuto la possibilità di andare a prenderseli».

Il marito di Hannah compra una pistola.

«A Detroit nel 1977 tanta gente possedeva delle armi, gli uomini avevano pistole e fucili. E li hanno ancora. Se vado in Texas o in Florida, tutti hanno un'arma anche oggi».

Lei? Ha un'arma?

«Io? No, no».

Ha qualcosa di prezioso, dei gioielli, da cui non si separerebbe mai, come le perle di Hannah? Sono naturali e, se non le indossa, si fanno tristi.

«Ho dei gioielli che ho ricevuto da mia nonna. Anche delle perle in effetti, piccole ma preziose, che non venderei mai. Nel caratterizzare le perle di Hannah ho senz'altro attinto alla mia vita privata. E poi lavoro anche a maglia, come Hannah. Molte donne hanno gioielli speciali, come per esempio la fede nuziale, che non ti toglierai mai».

Lei ha avuto due mariti. Indossa le fedi di entrambi? Vedo molti anelli sulle sue dita...

«Uno è più recente... Questo è del primo matrimonio (con Raymond J. Smith, morto nel 2008, ndr)».

Quello con la pietra turchese?

«È color giada, credo. Molti scrittori hanno queste piccole cose, sono superstiziosi. Io non sono superstiziosa, per me è un cimelio e mi ricorda che, anche se ora non sono felice o se mi sento sola, c'è stato un tempo in cui qualcuno mi amava. È così, ed è la verità. Ho anche un anello di mia nonna, nell'altra stanza, non riesco più metterlo, ma quando lo guardo penso "la nonna mi voleva bene", per questo me l'ha dato».

Hannah cerca l'anima gemella. Lei ci crede?

«Il concetto di anima gemella viene dall'epoca romantica della letteratura inglese. Una condizione unica e speciale, un legame che vale anche tra due uomini o due donne. Sono esperienze che facciamo nella vita, e non devono necessariamente essere di natura erotica, romantica o sessuale, e può avvenire tra un insegnante e uno studente; non serve innamorarsi, ma il punto è che si crea

«A DETROIT NEL 1977 TANTA GENTE POSSEDEVA ARMI. E LE HANNO ANCORA. SE VADO IN TEXAS O IN FLORIDA TUTTI NE HANNO UNA. IO? NO, NO»

questa connessione. E non dura per forza in eterno, può finire dopo un anno. A volte, durante le emergenze, le persone si uniscono in modo forte. Se qualcuno si ammala, ci sarà qualcun altro che si occuperà di lei o di lui, e i due entreranno in confidenza; poi, se il malato guarisce anche la relazione si modificherà. L'anima gemella è un'esperienza magica. Sai sempre chi è la tua anima gemella, ma non è detto che duri per sempre».

Hannah, che crede di invidiare chi non si è sposata, dice: «Solo i deboli si innamorano, non vedono altra possibilità di sopravvivenza». Solo i deboli si innamorano? Ci si innamora per sopravvivere?

«Credo sia vero. Come per l'anima gemella. La vita dev'essere imprevedibile, vogliamo ci siano sorprese. Per esempio, chi potrebbe dire che nella propria vita è già stato tutto pianificato, che non ci sono sorprese, soprattutto cattive sorprese? Se affermiamo questo, la nostra vita potrebbe essere come un'agenda, ma un'agenda vuota. Tornando ad Hannah, ha un'agenda dove segna date e appuntamenti che fanno parte della sua routine: andare a pranzo, andare dal dentista, accompagnare i figli dal medico. Ma quando inizia quella relazione così speciale con quell'uomo, non segna questi appuntamenti sull'agenda, sono un segreto».

Hannah ha una vita familiare piena di impegni, ma si sente trascurata. Va a un appuntamento al buio con un uomo che la violenta. Poi però non va alla Polizia. Non perché provi senso di colpa o vergogna, né perché lo teme, ma per una strana euforia che la prende, e sorprende il lettore: «Ho un amante!», dice. Crede sia libertà anche questa?

«Alcune donne hanno un forte impulso masochistico. Non tutte, ma alcune sono attratte da uomini feroci. Ci sono donne che scrivono lettere agli as-

sassini in prigione: Ted Bundy si è sposato con una di queste spasimanti, e aveva ammazzato qualcosa come trenta donne! È la psicologia umana, che non risponde per forza alla ragione. Io scapperei a gambe levate da qualcuno che mi picchia, ma ci sono donne che non lo fanno, che appartengono a quella categoria che associa la barbarie alla virilità, al vero uomo, e se trovano uno gentile non ne sono attratte. Lo vediamo nei film, soprattutto del passato, quando andavamo per la maggiore gli uomini come Marlon Brando, John Wayne o Clint Eastwood che trasudavano una

mascolinità che era machismo. E per tante persone anche i leader autoritari, come Mussolini, avevano quest'aura da macho che attrae. Hannah incarna il tipo di donna passiva che non ha una carriera né un'identità. Suo marito non la nota più, non la ama più con passione. E quando arriva l'amante lei si sente speciale. Ha un segreto e inizia la sua avventura. Poteva starsene a casa, non aveva necessità di andare in quell'hotel ma la sua vita sarebbe stata di gran lunga meno emozionante».

Da scrittrice lei frequenta il lato oscuro degli esseri umani, da donna che bilancio fa del movimento #MeToo?

«È stato un passaggio verso la legalità, con accuse contro alcuni uomini, come Harvey Weinstein, che hanno portato a condanne.

Ha effetti reali. E qualità preventive. Molti ragazzi nei college, pur non avendo fatto niente di male, sanno che attorno a loro stava succedendo tutto questo e ora sono consapevoli che la cosa giusta da fare è non approfittarsi delle donne. Un po' come negli Anni 50, certe persone si erano rese conto di essere razziste pur essendo perbene. Capitava che dicessero: "Oddio, non me ne ero reso conto" o "Forse mi sono comportato in modo razzista, ma non volevo farlo". Poi negli Anni 60, 70 e 80 e fino a oggi, le persone comuni sono più consapevoli e si sforzano di essere diverse».



Joyce Carol Oates riceve nel 2011 dal presidente Obama la National Medal of Humanitie. Tra gli altri premi: il National Book Critics Circle Ivan Sandrof Lifetime Achievement Award, il National Book Award e il PEN/Malamud Award for Excellence in Short Fiction

«ALCUNE DONNE SONO ATTRATTE DA UOMINI FEROCI. IL METOO? HA RESO I RAGAZZI PIÙ CONSAPEVOLI, SUCESSE NEGLI ANNI 50 CON IL RAZZISMO»